



Rassegna Stampa

25 giugno 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/06/2026	4	Orsini: «Occorre rilanciare subito l'industria europea» = Orsini: occorre rilanciare subito l'industria europea N P.	3
STAMPA	25/06/2026	4	Mariani (Leonardo): "Si deve investire o noi sudditi di Francia e Germania" Luca Monticelli	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	25/06/2026	30	Norme & Tributi - Fondi pensione, no all'imposta sostitutiva sulle nuove erogazioni -fabio Marchetti - -eugenio Ruggiero	6
REPUBBLICA PALERMO	25/06/2026	48	Fenomeno Ragusa la città del Sud da cui si emigra meno = Viaggio nel fenomeno Ragusa [a città da cui non si emiera Giorgio Caruso	7

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/06/2026	4	Investire in Italia su aerospazio e difesa può valere 3 punti di Pil Nicoletta Picchio	9
SOLE 24 ORE	25/06/2026	6	Conti correnti, controlli fiscali triplicati = Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti Marco Mobili - Gianni Trovati	11

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	25/06/2026	6	Accuse a Siciliacque «Diventi pubblica» E anche Fi si spacca = La guerra dell'acqua ormai é senza frontiere Giacchino Schicchi	13
SICILIA CATANIA	25/06/2026	7	Cantiere sprint miracolo Arena tutto in 8 mesi = Miracolo Arena area riqualificata in otto mesi Giambattista Pepi	14
SICILIA CATANIA	25/06/2026	29	Dehors, dopo 20 anni c`è il regolamento = Dehors, approvato il regolamento Trantino: «Catania ha atteso 20 anni» Leandro Perrotta	16
SICILIA CATANIA	25/06/2026	29	«Piana di Catania, troppe falle alla rete irrigua» Redazione	18
SOLE 24 ORE	25/06/2026	24	Smart city attrattive ma accrescono le disparità Giampaolo Colletti	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/06/2026	12	Energia, si posa cavo fra Tunisia e Sicilia = Energia dal Nord Africa alla Sicilia via alla posa della linea sotto il mare Redazione	21
SOLE 24 ORE	25/06/2026	7	Via libera al DI Lavoro: incentivi ad assunzioni di giovani, donne e Zes Giorgio Pogliotti	23

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	25/06/2026	44	Regione, aumenti e assunzioni è partita la corsa elettorale = Aumenti e assunzioni alla Regione scatta la corsa elettorale Giacchino Amato	24
--------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

25-06-2026

SICILIA CATANIA	25/06/2026	5	Fondi europei lo sport fa flop «Avviso sbagliato progetti fermi» = In Sicilia non c'è campo il fallimento milionario dei progetti per lo sport <i>Accursio Sabella</i>	26
SICILIA CATANIA	25/06/2026	5	La Regione: «Sicilia prima per spesa fondi Fsc» <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/06/2026	3	Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo = Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo <i>Mauro Seminara</i>	29

DIFESA E AEROSPAZIO

**Orsini: «Occorre
rilanciare
subito
l'industria
europea»**

Nicoletta Picchio — a pag. 4

+3%

INCREMENTO DEL PIL

L'effetto per l'Italia con il raggiungimento dell'obiettivo Nato di destinare il 3,5% del Pil alla Difesa attraverso le filiere nazionali

Orsini: occorre rilanciare subito l'industria europea

Competitività

**Bisogna fare sinergie
sulle filiere della difesa
e dell'aerospazio**

«Ampliare la filiera dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza è fondamentale visto quello che ci accade intorno. Occorre fare sinergia nella Ue, abbiamo bisogno di ripotenziare l'industria europea per essere competitivi. Dobbiamo avere la nostra identità e la nostra autonomia». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, serve che «l'Europa faccia un passo in più». Sulla difesa, sulla filiera dell'aerospazio, ma anche su altri capitoli come l'energia, realizzando un mercato unico europeo e facendo decollare il mercato unico dei capitali.

Ieri, in Confindustria, è stato

lanciato il progetto Connex Filie, Aerospazio, Difesa e Sicurezza. «È stato un dibattito sulla politica industriale. Essere riusciti a mettere insieme sia le imprese portabandiera sia le piccole e medie di una filiera che esiste e puntare ad ampliarla è fondamentale». Per Orsini l'obiettivo Nato della spesa in difesa al 3,5% del pil entro il 2035 «non è solo un traguardo finanziario, deve essere uno dei pilastri della politica industriale italiana ed europea. Questa decisione, infatti, impone una strategia nazionale capace di trasformare tale scelta in opportunità per costruire un piano industriale di

lungo periodo per il paese, in cui gli investimenti si traducano in innovazione, competenze, occupazione qualificata e competitività».

L'Europa e l'Italia, ha spiegato ancora Orsini, «devono capire che



Peso: 1-3%, 4-27%

solo sostenendo con risorse adeguate le proprie filiere strategiche saranno in grado di non perdere la grande sfida che ci lanciano Stati Uniti e Cina. Germania, Francia e Spagna stanno infatti rafforzando le proprie basi industriali. La Spagna secondo i dati Sipri, tra il 2024 e il 2025 ha aumentato del 50% le spese nel comparto e negli ultimi 9 anni sono passate dall'1,1% del pil nel 2016 al 2,1% nel 2025. Non possiamo rimanere indietro».

Il progetto presentato ieri è l'avvio di un percorso in cui Confindustria è protagonista e che punta a rafforzare la crescita della filiera. Potrà essere esteso, ha sottolineato Orsini, anche ad altre filiere. Il presidente di Confindustria ha fatto riferimento alle parole dell'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, e dell'ad di Leonardo, Lorenzo Mariani, sul fatto che già oggi sono utilizzati per la maggior parte fornitori italiani: «è la via giusta, da seguire anche in Europa. Dobbiamo mettere al centro di più l'industria europea e fare presto anche con il

Buy Eu, una buona soluzione per la competitività».

È proprio l'esigenza di essere competitivi e aumentare gli investimenti che motiva, ha sottolineato Orsini, la sua richiesta di un debito comune europeo. L'energia, ha ribadito il presidente di Confindustria, è un aspetto prioritario, prima voce di costo per molti settori, tra cui l'automotive. «Il rischio è che gli imprenditori delocalizzino i propri progetti fuori dalla Ue. Fermiamoci altrimenti ci sarà la delocalizzazione della produzione industriale», ha detto Orsini che ha citato la lettera inviata da Stellantis, Renault e Volkswagen alle istituzioni Ue in cui si chiede che il 70% della produzione sia da filiere made in Europe.

«Abbiamo bisogno che l'energia sia a prezzi competitivi, vorremmo che ci togliessero i sassi dallo zainetto», ha detto Orsini. Bisogna agire anche in Italia, sbloccare le 4mila concessioni di rinnovabili ancora ferme. Nella prossima legge di bilancio occorre

un «acceleratore fiscale» per favorire le aggregazioni delle imprese. Inoltre vanno riformati e accelerati i contratti di sviluppo, per gli investimenti delle imprese più grandi. Altro tema fondamentale per l'attrattività è quello delle competenze, ha sottolineato il presidente di Confindustria. «Le grandi sfide sono il tema demografico e quello giovanile. La politica guarda al limite del proprio mandato, la demografia è a lungo termine. Ci mancano 5 milioni di persone da qui al 2040. Dobbiamo essere attrattivi come paese. Lo sviluppo di filiere tecnologiche può attrarre giovani. Occorre formare le persone, anche all'estero, portarle nel nostro paese». Inoltre vanno offerte abitazioni al costo adeguato. Bene il Piano casa: «mi auguro, con responsabilità, che non ci si fermi, anche se ci saranno partiti politici di colore diverso».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Priorità all'energia:
per essere competitivi
serve un mercato unico
europeo. Sbloccare le
rinnovabili**

L'importanza della space economy. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, e Giorgio Marsiaj, vice presidente di Confindustria per l'Aerospazio



Peso:1-3%,4-27%

Il nuovo ad conferma lo scudo anti missile Michelangelo Dome dell'ex ceo Cingolani

Mariani (Leonardo): "Si deve investire o noi sudditi di Francia e Germania"

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

Le parole dell'amministratore delegato di Leonardo, Lorenzo Mariani, fotografano il nodo industriale che attraversa oggi la politica italiana: «Il governo ha intrapreso un percorso virtuoso di incremento graduale delle spese per la difesa, ma se lo interrompiamo, con Francia e Germania che invece investono a ritmi sostenuti, usciremo da questa decade completamente sudditi dell'industria tedesca e francese». Un monito che si inserisce nel cuore del confronto in corso sull'incremento degli acquisti militari, sia in ambito europeo, sia in ambito Nato.

Confindustria - che ieri ha riunito il settore aerospazio, difesa e sicurezza - ha lanciato un progetto per potenziare e ampliare le catene di fornitura nazionali. «La sfida è valorizzare e rafforzare un patrimonio industriale già esistente, affinché la crescita del settore si traduca in crescita per il Paese. Ci muoviamo in questa

direzione con una logica di filiera per garantire che i campioni nazionali siano in grado di attivare e coinvolgere le Pmi», spiega il vicepresidente di Confindustria Giorgio Marsiaj. Una linea ribadita dal presidente Emanuele Orsini, per il quale il target Nato del 3,5% del Pil entro il 2035 (più l'1,5% in sicurezza) «non è solo un traguardo finanziario», ma deve diventare «uno dei pilastri della politica industriale», evitando che gli investimenti «finiscano all'estero».

Proprio il rischio di una dispersione delle risorse è al centro delle stime elaborate da Confindustria: se l'aumento della spesa venisse incanalato nelle filiere nazionali, l'impatto cumulato sul Pil potrebbe raggiungere il 3% (circa 51 miliardi di euro) entro il 2035. In caso contrario, con acquisti prevalentemente dall'estero, la crescita si fermerebbe allo 0,9%.

In questo scenario si inserisce il dibattito politico sui fondi europei Safe, su cui il governo non ha ancora sciolto le riserve. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha rinviato a settembre la decisione sull'eventuale ricorso ai prestiti, per un ammontare che le stime informali collocano tra i

5 e 7 miliardi, ben al di sotto dei circa 15 disponibili.

Dal canto suo, il ministero della Difesa ha più volte sottolineato che senza Safe «alcuni investimenti andranno posticipati», segnalando una tensione interna all'esecutivo che riflette le diverse priorità tra vincoli di finanza pubblica e esigenze strategiche. Le imprese, tuttavia, si dichiarano pronte ad adattarsi allo scenario che verrà definito. «Noi ci taria-mo su quello che è il bilancio della difesa», ha spiegato Mariani, aggiungendo che senza Safe «continueremo sulla linea dei programmi già avviati», mentre in caso di utilizzo dei fondi «ci saranno programmi che potranno essere anticipati».

Il tema non riguarda solo la quantità degli investimenti, ma anche la loro direzione tecnologica. In questo senso si colloca la conferma di uno dei progetti più discussi degli ultimi mesi, quello dello scudo anti missile, quando alla guida di Leonardo c'era Roberto Cingolani. «Tutto il piano del Michelangelo Dome è confermato», assicura Mariani, consolidando la centralità dell'innovazione nei sistemi di difesa futuri.

A completare il quadro interviene anche la pro-

spettiva internazionale, con Fincantieri impegnata sul mercato statunitense. «Non vedo impatti di sorta» dalle tensioni tra Roma e Washington, sostiene l'amministratore delegato Pierroberto Folgiero, sottolineando come il gruppo sia «un asset della Difesa americana», grazie a una presenza fortemente localizzata negli Stati Uniti.

Nel complesso, il messaggio che emerge dal confronto tra imprese è univoco: la sfida della difesa è ormai inseparabile da quella della politica industriale. La scelta sulle risorse - e sulla loro destinazione - determinerà non solo il posizionamento strategico del Paese, ma anche la sua capacità di generare crescita, innovazione e occupazione in un settore chiave della competizione internazionale. —



Alvertice
Lorenzo Mariani è l'ad di Leonardo. Ha dato conferma ai progetti per la difesa Ue previsti negli ultimi anni



Peso: 4-26%, 5-5%

Fondi pensione, no all'imposta sostitutiva sulle nuove erogazioni

Un tema all'attenzione dei fondi pensione, in vista della prossima erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche complementari introdotte dalla legge di Bilancio 2026, è il trattamento fiscale da applicare ai valori rivenienti per effetto del mantenimento in gestione del montante presso il fondo pensione fino all'esaurimento dell'erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche previste dal comma 3-bis dell'articolo 11 diverse dalla rendita vitalizia (rendita a durata definita, prestazioni mediante prelievi liberamente determinabili, prestazioni mediante erogazione frazionata).

Il nuovo comma 3-quinquies, articolo 11, Dlgs 252/2005, prevede che «le prestazioni di cui al comma 3-bis sono erogate direttamente dalla forma pensionistica complementare e il relativo montante è mantenuto in gestione». Ne consegue che gli importi erogati quali ratei delle nuove prestazioni pensionistiche potranno variare nel tempo per effetto dei risultati, positivi o negativi, del mantenimento in gestione dei montanti. Nessuna disposizione chiarisce quale sia il trattamento fiscale dei maggiori o minori valori rivenienti dal mantenimento della gestione nella fase di erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche. Poiché tali valori potranno essere positivi o negativi, dipendendo essi dal risultato della gestione, appare da escludere l'applicazione dell'articolo 44, comma 1, lettera g-quinquies, del Tuir, che per le rendite vitalizie prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 26% sui «redditi derivanti dai rendimenti delle prestazioni pensionistiche di cui alla lettera h-bis del comma 1 dell'articolo 50», trattandosi di disposizione che, appartenendo alla categoria dei redditi di capitale, è applicabile solo nel caso di redditi certi e determinati, come, nel caso di rendite vitalizie, le cosiddette «rivalutazioni» che si aggiungono alla prestazione erogata e cristallizzatasi al momento di accesso alla stessa. D'altronde, l'esclusione dell'applicazione di tale disposizione risulta anche in via letterale per il fatto che l'applicazione dell'articolo 44, comma 1, lettera g-quinquies, del Tuir, è prevista dal comma 6, articolo 11, Dlgs 252/2005, solo per le rendite vitalizie, mentre alle nuove prestazioni pensionistiche di cui al comma 3-bis, articolo 11 si applica «il regime fiscale previsto dal comma 6 con riferimento alle prestazioni erogate in forma di capitale» (comma 6-bis), contenuto nel primo periodo del comma 6.

Si prospetta, dunque, una lacuna normativa che riteniamo debba essere risolta in via sistematica, tenendo conto che il complesso delle nuove

tipologie di prestazioni sopra indicate appartiene alla fase dell'erogazione, posto che esse sono erogate «in luogo della rendita vitalizia» e vista la formulazione letterale del comma 3-bis dell'articolo 11 («le prestazioni pensionistiche possono anche essere erogate»). In questo senso si è espressa anche la Covip nello Schema delle «Istruzioni in tema di prestazioni pensionistiche, di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, come modificato dalla legge 30 dicembre 2025, n. 199», ove afferma che «nel momento in cui l'aderente richiede una delle prestazioni di cui all'articolo 11, lo stesso entra nella fase di erogazione».

Se si è nella fase dell'erogazione, e non più in accumulazione, deve dunque escludersi la possibilità di applicare a tali maggiori o minori valori l'imposta sostitutiva del 20% prevista dall'articolo 17, Dlgs 252/2005 e da calcolare esclusivamente sul montante in accumulazione. In effetti, il montante rimasto presso il fondo pensione dopo l'erogazione della prestazione deve considerarsi distinto (e dunque contabilmente separato) rispetto al montante gestito per la fase di accumulazione e non può, pertanto, essere ricompreso nel calcolo dell'imposta sostitutiva del 20%. Ne consegue che la nuova prestazione pensionistica complementare viene, tempo per tempo, rimodulata per effetto del mantenimento in gestione e, di conseguenza, gli importi (maggiori o minori) che dovessero essere erogati vanno integralmente a comporre la parte imponibile della prestazione in erogazione; pertanto, sul complessivo importo di volta in volta erogato (maggiore o minore rispetto a quello determinato al momento di accesso alla prestazione) sarà applicata l'aliquota del 15/9% (o 20/15% per le prestazioni mediante erogazione frazionata) inizialmente determinata al momento della prima erogazione.

— **Fabio Marchetti**
— **Eugenio Ruggiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione prevista nella fase di accumulo non si può applicare alla fase di erogazione



Peso: 19%

Fenomeno Ragusa la città del Sud da cui si emigra meno

di **GIORGIO CARUSO**

→ a pagina 6



Viaggio nel fenomeno Ragusa la città da cui non si emigra



IL REPORTAGE

di **GIORGIO CARUSO**

Mentre il Sud si spopola di giovani - 313mila under 35 in meno dal 2019 - una provincia resiste quasi da sola. Secondo i dati Istat, Ragusa ne ha persi solo l'1,1%, contro il 10,6% di Caltanissetta ed Enna, l'8,8% di Agrigento, il 7,6% del Mezzogiorno e il 7,3% della Sicilia. Non c'è provincia, da Terni in giù, che abbia un tasso così basso di giovani costretti a emigrare.

Qualcuno lo chiama già modello Ragusa, ma bisogna capire di cosa sia fatto. Si parte dai numeri della città. «Siamo passati da 73,5 mila abitanti nel 2024 a 74 mila nel 2025, in controtendenza con la Sicilia», dice Peppe Cassì, sindaco del capoluogo ibleo. «C'è un polo informatico con clientela internazionale, che fa fatica a trovare ragazzi con le caratteristiche giuste», continua Cassì e poi c'è la scommessa universitaria: «Abbiamo già cinque corsi di laurea. La

nostra ambizione è quella di diventare cittadella universitaria».

Il turismo, qui, parte da una pubblicità gratuita che nessuna amministrazione avrebbe avuto il budget necessario per comprarla. Per 25 anni Ragusa Ibla, Modica, Scicli e Punta Secca hanno prestato le loro piazze barocche alla fiction Rai del Commissario Montalbano. Su quella rendita si è costruito il porto turistico di Marina di Ragusa, 750 posti barca, collegato da un anno a Malta con già oltre 100mila passeggeri, e l'aeroporto Pio La Torre di Comiso che però arranca ancora e non riesce a esprimere in pieno il suo potenziale. Il grande salto a luglio, con l'apertura del Mangia's Costa Ragusa Bor-

go, segmento Luxury Hospitality. Il gruppo, che ha investito 200 milioni nel Ragusano, ha chiuso il 2025 con ricavi a 138,9 milioni. «Costa Ragusa è un investimento nella Sicilia - dice il ceo Marcello Mangia - Ha generato circa 300 posti di lavoro diretti, che supereranno le 600 unità a regime tra Mangia's Costa Ragusa Borgo, Icona's Costa Ragusa Resort,

Donnafugata Golf Resort e le attività collegate, con circa 100 piccole e medie imprese del territorio coinvolte».

Ma il turismo non è l'unico settore che cresce in questa terra storica-

mente agricola. A pochi minuti da Vittoria, cuore della fascia serricola più estesa d'Europa, negli ultimi trent'anni è nato un polo tecnologico estraneo ai campi. Tra le aziende più influenti a livello nazionale c'è Ricca IT, nata nel 1998, specializzata in infrastrutture IT, data center, cybersecurity e intelligenza artificiale. 50 milioni di euro di fatturato nel 2025 e più di 115 dipendenti. «Negli



Peso: 43-1%, 48-44%

ultimi cinque anni abbiamo assunto un centinaio di giovani - dice Stefano Ricca, fondatore e ceo dell'azienda - Quasi tutti siciliani e altamente qualificati, che non hanno esitato a tornare». Giorgio Cappello, presidente di Sicindustria Ragusa, lega l'exploit al tessuto produttivo: «Non è un'anomalia, è un modello economico formatosi da solo, qua i soldi non ce li ha mai regalati nessuno. Qua ce li siamo sudati».

Un'economia che ha anche una banca che la finanzia da sempre: la Baps, ex Banca Agricola Popolare di Ragusa, nata nel 1889 per l'agricoltura locale: «Negli ultimi cinque anni abbiamo erogato 1.206 finanziamen-

ti a giovani tra i 19 e i 35 anni, per 42,5 milioni di euro: 270 per la casa e 442 per progetti personali, 300 a imprese agricole e 194 a nuove iniziative imprenditoriali», spiega il ceo Saverio Continella.

Antonio Belcuore, commissario della Camera di commercio del Sud-Est, invita alla cautela: «Il trend di crescita è nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa, intorno al 3%. La differenza sta nel fatto che il tessuto produttivo ragusano è più piccolo, ma assorbe meglio la domanda di lavoro». A chi questo racconto convince meno è Giuseppe Rocuzzo, segretario provinciale della Cgil. «Il dato è drogato dalla po-

polazione immigrata, aumentata tra i giovani del 27% che copre i lavori agricoli, edili e della ristorazione che i giovani non vogliono più fare».

Federico Bennardo, 32 anni, medico, è tornato a Ragusa dopo Catania, Oslo, Cadice e la specializzazione a Roma: «Da medico posso farlo, vista la grande richiesta del settore. Ma chi lavora in consulenza, come i miei amici rimasti al Nord o all'estero, trova poche opportunità».

IN CIFRE

1,1%

A Ragusa

Secondo i dati dell'Istat Ragusa ha visto emigrare soltanto l'1,1 per cento dei giovani tra i 18 e i 35 anni dal 2019 a oggi

7,3%

In Sicilia

La percentuale degli under 35 che hanno lasciato la Sicilia dal 2019 a oggi ha raggiunto quota 7,3 per cento

Da Terni in giù nessuna provincia ha un tasso così basso di fuga dei giovani
Turismo, innovazione e finanza dietro il risultato
Il fattore extracomunitari

➔ La cattedrale di San Giovanni nel centro storico di Ragusa



Peso: 43-1%, 48-44%

Investire in Italia su aerospazio e difesa può valere 3 punti di Pil

Settori chiave. È il possibile effetto del raggiungimento degli obiettivi Nato. Marsiaj: favorire aggregazioni e ricerca. Urso: grande rivoluzione in atto. Confindustria lancia la piattaforma digitale ConnexxFiliere

Nicoletta Picchio

Una crescita del pil che potrebbe essere di +3%, pari a +51 miliardi: sarebbe questo l'effetto per l'Italia se il raggiungimento dell'obiettivo Nato di destinare il 3,5% del prodotto interno lordo alla difesa entro il 2035 si traducesse in investimenti nelle filiere nazionali dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Un impatto consistente grazie ad un effetto moltiplicativo stimato attorno a due volte il valore degli investimenti. Si prevede inoltre una forte crescita della produttività, con un valore aggiunto dell'industria che crescerebbe più del pil, +6,5%, spingerebbe l'occupazione, +2,1%, le entrate fiscali, oltre a generare importanti ricadute tecnologiche sull'intero sistema produttivo. Se invece gli investimenti strategici fossero utilizzati importando dall'estero la crescita cumulata non supererebbe lo 0,9% del pil.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese. È il messaggio arrivato ieri dall'evento organizzato da Confindustria, in cui è stato lanciato il progetto ConnexxFiliere Aerospazio, Difesa e sicurezza, una piattaforma digitale alla quale le imprese possono iscriversi per rendere visibili competenze, capacità produttive, creando nuova opportunità di collaborazione. «Confindustria punta ad avere un ruolo sempre più operativo, organizzato attorno ad alcune priorità: far crescere le imprese della filiera, a partire da pmi, small e mid cap, affrontando il nodo dimensionale; favorire l'aggregazione industriale per superare la dispersione che ci penalizza; accrescere l'innovazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo per aumentare il valore aggiunto

e trattenere i talenti in Italia», ha detto in apertura Giorgio Marsiaj, vice presidente di Confindustria per l'Aerospazio, aggiungendo che secondo le previsioni sulla difesa il mercato è destinato a raddoppiare, lo spazio è proiettato verso i 1.600 miliardi di euro entro il 2035 e nell'aeronautica civile è previsto un raddoppio della flotta nei prossimi due decenni, fino a 40 mila velivoli.

Per Marsiaj bisogna rafforzare le filiere strategiche italiane. Secondo la mappatura realizzata da CTNA (Cluster tecnologico nazionale aerospazio) e Confindustria il settore aerospaziale nazionale vale oltre 21,4 miliardi di euro di fatturato, impiega 54.300 addetti e investe circa il 5% dei ricavi in ricerca e sviluppo. Inoltre la filiera è composta per oltre l'80% da pmi altamente specializzate. Nella space economy la produttività supera del 65% la media nazionale, il mercato italiano della cybersecurity vale oltre 2,2 miliardi di euro e cresce a ritmi superiori al 12% all'anno.

Il governo ha messo a disposizione 7,8 miliardi entro il 2028 per rafforzare la filiera aerospaziale, come ha ricordato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy: «abbiamo realizzato una legge dedicata, c'è una grande rivoluzione in atto, prima agivano principalmente gli Stati, ora si esprimono meglio i privati, possiamo coglierla meglio di altri».

Il rapporto tra grandi e piccole all'interno della filiera è determinante ed è emerso nel dibattito di ieri tra i protagonisti del settore. Lorenzo Mariani, ad e direttore generale di Leonardo, lo ha sottolineato, aggiungendo che da parte di tutti ci debba essere la disponibilità ad investire e sollevando il tema dell'ag-

gregazione: «l'ingresso recente di fondi stranieri è una risposta alla debolezza italiana. Se non continuiamo a investire nella difesa in 10 anni saremo sudditi di Francia e Germania». La necessità di una spinta comune da parte di tutta la filiera ad innovare è stata messa in evidenza anche da Pierroberto Folgiero, ad e direttore generale di Fincantieri, tenuto conto del fatto importante che su 75 miliardi di carico di lavoro dell'azienda l'80% viene acquistato in Italia. Maggiori saranno le capacità tecniche della filiera, più sarà in grado di assorbire produzioni, ha sottolineato Riccardo Procacci, ad Avio Aero. Un elemento dirimente, questo, per rafforzare la sovranità tecnologica del paese, aspetto messo in evidenza da Giacinto Ottaviani, direttore nazionale degli Armamenti.

«I mercati dell'aerospazio, difesa e sicurezza rappresentano un'opportunità concreta per le pmi, l'obiettivo di crescita dimensionale che il progetto si pone è uno dei temi centrali di questo mandato di presidenza. Il modello potrà essere replicato in altri settori», ha detto Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria.

Secondo la presidente dei Giovani di Confindustria, Maria Anghileri, «per trasformare la spinta agli



Peso: 35%

investimenti in sviluppo duraturo occorrono giovani preparati. L'Italia ha perso nel 2024 78mila giovani, nell'ultimo decennio ne sono emigrati 630mila di cui il 42% laureati con un costo stimato per il paese di circa 160 miliardi di euro». La difesa, ha sottolineato Giuseppe Cossiga, presidente di Aiad, «non è solo un settore industriale, ma garantisce sicurezza, sovranità e tutela dei cittadini». E Cristina Leone, presidente CTNA, si è soffermata sul rapporto tra distretti e filiere. Il progetto proseguirà con una serie di appuntamenti territoriali nella

seconda metà del 2026 e nel 2027, con l'obiettivo di coinvolgere altre filiere strategiche.

9 RIPRODUZIONE RISERVATA

Settori chiave.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese



Peso:35%

Conti correnti, controlli fiscali triplicati

Corte dei conti

Le indagini finanziarie, guidate dall'analisi del rischio, a quota 6.556

Nel 2025 in crescita anche verifiche ordinarie (+18%) e sulle partite Iva (+11,3%)

Crescono i controlli fiscali nel 2025. Lo certifica Corte conti con la relazione sul rendiconto generale e il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato. Le indagini finanziarie sono triplicate lo scorso anno, salendo a quota 6.566. Crescono anche i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali su redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi: nel 2025 sono state 223.647 (+18%), oltre alle verifiche sulle partite Iva.

2025 sono state 223.647 (+18%), oltre alle verifiche sulle partite Iva.

Mobili e Trovati — a pag. 6

Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti

Corte dei conti. Nella parifica del rendiconto statale l'accelerata dell'amministrazione finanziaria: verifiche puntuali in aumento del 18%, crescono dell'11,3% quelle sostanziali sugli autonomi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Va bene la compliance, sono importanti tutti gli incentivi per spingere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. Ma il cuore della lotta all'evasione restano i controlli. E l'amministrazione finanziaria mostra di saperlo bene, anche se spesso il tema si allontana dal cuore del racconto politico.

A rimetterlo al centro della scena sono i numeri. Nella relazione sul rendiconto generale pubblicata ieri con il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato, la Corte dei conti ne mette in fila molti. Pesanti.

Primo: crescono in modo netto i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali (non automatiche come quelle su spese mediche e dichiarazioni) che «consentono di individuare redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi, garantendo il recupero delle imposte dovute e contribuendo all'equità del sistema tributario», come riassumono le sezioni

riunite in sede di controllo.

Nel 2025 sono state 223.647, con un salto del 18% rispetto all'anno prima, e hanno permesso di accertare 16,46 miliardi di maggiore imposta (qui l'aumento annuale è dell'11,4%).

L'accelerazione è netta, e le tabelle la mostrano in modo chiaro. Anche se per la Corte si tratta solo di un primo passo, in una strada che «tenuto conto della numerosità dei fenomeni evasivi» dovrebbe portare a «concentrare ulteriormente la frequenza dei controlli, soprattutto per le attività a maggior rischio di evasione, anche attraverso un maggior utilizzo dei dati a disposizione dei sistemi informativi.

Nei database le informazioni da incrociare arrivano da fatture elettroniche emesse e ricevute, corrispettivi telematici (gli scontrini che una volta collegati ai Pos hanno fatto emergere 5,3 miliardi di imponibile in pochi mesi) e dai movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari.

Proprio su quest'ultimo terreno si incontra una delle impennate più ripide nell'attività del Fisco. Le indagini finanziarie, quelle che portano le lenti

di Agenzia e Guardia di Finanza a spulciare i dati dei conti correnti, lo scorso anno sono state 6.566, e hanno prodotto accertamenti per 256 milioni di euro. È una goccia nel mare dell'evasione, certo: ma il numero di operazioni è più che triplo rispetto a quello registrato nel 2024, e mostra lo sforzo dell'amministrazione finanziaria di addentrarsi su questo terreno delicato quando le analisi di rischio mostrano che è il caso di farlo.

In crescita sono anche i numeri delle verifiche sulle partite Iva. I controlli sostanziali sugli autonomi soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa) l'anno scorso sono stati 103.449, con un aumento dell'11,3% sull'anno



Peso: 1-7%, 6-39%

prima e del 18,1% sul 2023. Ma anche in questo caso il campo da gioco rimane sterminato, e ampi restano i margini per incrementi ulteriori. I nuovi numeri indicano infatti che i controlli hanno riguardato il 3,8% delle partite Iva, con un'intensità che nel tentativo di spegnere il vulcano inestinguibile dei bonus edilizi sale al picco del 4,6% nelle costruzioni e arriva al 4,1% nel settore cugino di imbiancatura e lavori in casa. All'altro capo della graduatoria, fra le attività principali si incontrano gli studi medici (1,6% i controllati), che però sono la categoria meno a rischio secondo gli Isa (80,2% di affidabili nelle dichiarazioni 2025; Sole

24 Ore del 28 maggio).

Più in generale, il rapporto fra controlli e partite Iva a rischio in base alle pagelle fiscali restituirebbe rapporti più alti, prospettando la probabilità reale di essere sottoposti a verifica per chi presenta dichiarazioni zoppicanti. Ma per la Corte «la frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti» rimane «un dato di rilievo critico»: e richiede di intensificare ancora il ritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame il 4,6%
delle imprese
di costruzioni
dopo l'onda di piena
dei bonus edilizi

La fotografia

Frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità

TOP 10 ATTIVITÀ	N. CONTRIBUENTI A CUI SI APPLICANO I CONTROLLI*	N. SOGGETTI CONTROLLATI			FREQ. 2025
		2023	2024	2025	
Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	178.892	2.894	3.197	2.837	1,6%
Costruzioni	127.317	5.753	5.765	5.839	4,6%
Studi medici e laboratori di analisi cliniche	112.632	1.795	2.015	1.411	1,3%
Installazione di impianti elettrici, idraulico-sanitari e altri impianti	111.260	2.614	2.394	2.648	2,4%
Servizi di ristorazione commerciale	97.601	1.977	2.280	3.301	3,4%
Intermediari del commercio	96.783	3.441	4.629	3.819	3,9%
Attività di bar, gelateria, pasticceria e produzione dolciaria	92.848	1.945	2.161	2.211	2,4%
Intonacatura, rivestimento, tinteggiatura ed altri lavori di completamento	92.350	3.270	3.297	3.749	4,1%
Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali	72.868	2.498	2.504	2.336	3,2%
Attività degli studi legali	69.361	1.599	1.848	2.422	3,5%
I TOTALI		N. SOGGETTI CONTROLLATI			120.000
N. CONTRIBUENTI		N. CONTRIBUENTI TOP10		87.620	60.000
2.732.989		1.051.912		92.921	
				103.449	
				27.786	0
				30.090	
				30.573	
DI CUI TOTALE SOGGETTI CONTROLLATI		DI CUI SOGGETTI CONTROLLATI TOP10			
103.449 (3,8%)		30.573 (2,9%)			

Nota: (*) Contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità riferiti al periodo d'imposta 2022. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate



Peso: 1-7%, 6-39%

IL CASO AGRIGENTO ALL'ARS

Accuse a Siciliacque
«Diventi pubblica»
E anche Fi si spacca

Il j'accuse alla società di sovrambito Siciliacque, Pellegrino e La Rocca Ruvolo distanti sulla proprietà pubblica.

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 6

La guerra dell'acqua ormai è senza frontiere

AGRIGENTO. Deputati di maggioranza e opposizione all'Ars: «Siciliacque torni pubblica, l'assessore Colianni favorevole»
E Fi si spacca. La Vardera: «Aica sotto ricatto». La replica: «Dieci milioni di debiti pagati dalla Regione. Disagi, niente colpe»

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. E alla fine, la pirandelliana crisi idrica in salsa girgentana, con invasi pieni e rubinetti a secco, non poteva che finire in uno scontro che però, nell'immediato, non sembra possa restituire il prezioso liquido ai cittadini. Teatro del conflitto, la commissione Ambiente all'Ars, dove ieri mattina è andata in scena una singolar tenzone proprio sull'emergenza agrigentina che guarda molto oltre alla soluzione del problema in sé. Sul tavolo, infatti, c'è adesso molto di più: un affondo diretto alla società di sovrambito, (realità al 75% privata e per il restante 25% regionale) che i deputati di maggioranza e opposizione vogliono adesso torni totalmente nelle mani del pubblico. «Aica – spiega Ismaele La Vardera – ci ha detto di trovarsi sotto ricatto da parte di Siciliacque. Una situazione paradossale che mette la gestione del pubblico sotto scacco, per delle logiche economiche, il tutto davanti ad una crisi idrica che pagano i siciliani».

La linea, trasversale, è quella di una ripubblicizzazione del servizio di sovrambito: a dirlo esplicitamente con specifiche note stampa sono il cinque-

stelle Angelo Cambiano e la forzista Margherita La Rocca Ruvolo. «La Regione – ha affermato il primo – acquisisca il 75% delle quote detenute dal socio privato che gestisce il sistema idrico di sovrambito e svolge un ruolo strategico nell'approvvigionamento idrico dell'intera Sicilia». «Nel mio intervento – ha fatto eco la seconda – ho proposto che la Regione Siciliana, socio di minoranza che continua a rimpinguare le casse del socio di maggioranza con soldi a fondo perduto, rilevi il 75% della società». Una proposta bipartisan, quindi, che avrebbe trovato «un'apertura di massima da parte dell'assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni», e che ha messo in difficoltà la stessa Forza Italia, che con il capogruppo Stefano Pellegrino aveva attaccato La Vardera («solo slogan vuoti, non sa di cosa parla»), dimenticando che sulla stessa barca viaggia proprio La Rocca Ruvolo.

Netta la replica di Siciliacque che, pur dichiarando «rispetto per le posizioni espresse», ribadisce di vantare crediti di gestione rilevanti: circa 16,3 milioni per sorte capitale nei confronti del gestore unico d'ambito di Agrigento, Aica, di cui

10 milioni messi a disposizione dalla Regione potranno essere incassati solo nel 2027 e 19 milioni di euro per la fornitura idrica già effettuata negli ultimi 2 anni e mezzo ai Comuni ex Eas. «Una situazione – afferma la società di sovrambito – che già nel corso del 2024 ha reso necessario un aumento di capitale e un finanziamento soci per complessivi 40 milioni di euro. Permangono, tuttavia, criticità significative nel rapporto con Aica, risolte finora solo grazie all'intervento diretto della Regione. Su un punto occorre essere espliciti: i problemi legati alla carenza di risorsa idrica all'interno dell'ambito non rientrano né nelle competenze né nelle responsabilità del gestore di sovrambito».



Un momento
dell'incontro che
si è tenuto ieri
in commissione
Ambiente all'Ars
per la crisi idrica
nell'agrigentino



Peso: 1-4%, 6-28%

CATANIA

Cantiere sprint
miracolo Arena
tutto in 8 mesi

PEPI PAGINA 7

Miracolo Arena area riqualificata in otto mesi

SVILUPPO. Centro commerciale vicino
all'aeroporto, opera green e a regime 500 posti
di lavoro. Il plauso di Comune e Regione

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Nel nostro Paese la rigenerazione urbana ha assunto di recente un significato più ampio di quello di semplice riuso e riqualificazione di un'area degradata assumendo quello di un accrescimento di valori socio-economici e culturali dei territori recuperati avvicinandosi così al modello anglosassone che si affermò in Inghilterra durante l'età vittoriana come soluzione alle pessime condizioni di vita dopo la rivoluzione industriale.

Nella visione della famiglia Arena che permea la policy del gruppo c'è un'attenzione costante alla valorizzazione del territorio nel suo complesso sistema urbano e di relazioni socio-economiche che vi si innervano. Così dopo l'apertura de "L'Arena" a Misterbianco, il Gruppo scrive il secondo capitolo del proprio percorso originale e pragmatico di riuso integrato del territorio. Lo fa recuperando l'area di San Giuseppe La Rena a Catania attraverso la realizzazione di un polo commerciale sostenibile e tecnologicamente all'avanguardia con un investimento di 40 milioni di euro e a regime oltre 400 nuovi posti di lavoro diretti oltre all'indotto che ha impegnato per otto mesi mille addetti di oltre 300 imprese di diversi settori economici.

Questa zona è stata rivitalizzata dal punto di vista urbanistico e rilanciata da quello socio-economico sottraendola dal cono d'ombra del declino in cui era precipitata dopo gli anni in cui, sotto le insegne di Auchan e CittàMercato, aveva accompagnato l'evoluzione dei consumi dei catanesi. «L'iniziativa dei privati, in questo caso della famiglia Arena, è fondamentale per la realizzazione di interventi di rigenerazione urbana e di rilancio socio-economico», dice il sindaco di Catania, Enrico Trantino. Che sottolinea inoltre i «tempi molto contenuti che sono occorsi per realizzare il progetto». Giudizio positivo è stato espresso anche dall'assessore regionale alle Attività Produttive, Edy Tamajo. «Bene i privati, specie se il pubblico asseconda il loro impegno e i loro investimenti che in questo caso assumono un valore che va oltre quello meramente econo-



Peso: 1-1%, 7-46%

mico dell'iniziativa».

Fondato sulla rigenerazione di grandi aree esistenti, senza consumo di suolo, attraverso investimenti sostenibili e di lungo periodo, l'intervento non si è infatti limitato al recupero del vetusto complesso commerciale del passato ma è andato molto più in là con una profonda riqualificazione dell'area. È stato pertanto possibile demolire il vecchio cavalcavia, spostare e ammodernare tre cabine dell'Enel, realizzare la nuova rotatoria di accesso, ridisegnare la viabilità e migliorare uno dei principali assi di collegamento tra la città di Catania e l'aeroporto Bellini.

Uno degli elementi qualificanti del progetto riguarda l'integrazione con il territorio circostante. Va in questa direzione un percorso ciclopeditone che attraversa il centro e collega l'ingresso di via San Giuseppe La Rena

con quello del boschetto della Plaia, favorendo forme di mobilità sostenibile e una maggiore connessione

tra servizi, ambiente e spazi urbani. La rigenerazione de L'Arena di Catania è stata resa possibile valorizzando la singolare sinergia con gli enti locali, in particolare con il Comune mediante la sottoscrizione di un programma di compensazione ambientale: al boschetto sono stati

messi a dimora 95 nuovi alberi e 290 cespugli e al Parco Lizzio prevista la piantumazione di 24 specie arboree e 600 arbustive, la manutenzione straordinaria delle aree verdi, il ripristino degli impianti di irrigazione e di due beverini. Dentro l'area del centro commerciale sono state collocate, ad integrazione delle 1.850 piante previste dalla compensazione del Regolamento, oltre 1.700 ce-

spugli e 35 alberi di carrubo. Particolare attenzione riservata anche alla gestione delle acque meteoriche, attraverso l'impiego, in sostituzione del vecchio asfalto, di pavimentazioni autobloccanti drenanti di ultima generazione e il rifacimento delle reti di raccolta delle acque bianche, contribuendo a migliorare la resilienza idraulica dell'area e a ridurre il carico sulla viabilità.

Ieri il taglio del nastro, con la commossa soddisfazione del cavaliere Giovanni Arena a nome della famiglia con accanto il padre Cristoforo, e la benedizione dell'arcivescovo Luigi Renna. Da oggi saracinesche alzate.



Il cavaliere del lavoro Giovanni Arena ieri al taglio del nastro de "L'Arena" di San Giuseppe la Rena nei pressi di Fontanarossa



Peso:1-1%,7-46%

Dehors, dopo 20 anni c'è il regolamento

L'approvazione è giunta
in Consiglio ieri notte.
In centro storico consentiti
solo gli ombrelloni

Dehors, approvato il regolamento Trantino: «Catania ha atteso 20 anni»

CONSIGLIO. Il testo divide la città in tre fasce
nel centro storico consentiti solo gli ombrelloni
Anastasi: «Grazie a maggioranza e opposizione»

Il Consiglio comunale ha approvato ieri notte il regolamento sui dehors.

LEANDRO PERROTTA PAGINA 31
LEANDRO PERROTTA

Mancavano pochi minuti all'una della notte tra martedì e mercoledì quando, con ventidue voti favorevoli e due contrari, il consiglio comunale presieduto da Sebastiano Anastasi ha approvato il regolamento che definisce le norme tecniche per l'installazione degli spazi all'aperto dei locali pubblici, attrezzati con tavoli e sedie per accogliere i clienti in città. Ovvero, i dehors.

«Finalmente dopo oltre venti anni di attesa - ha detto il sindaco Trantino - si fissano le regole in un settore strategico per la vita della città dove spesso si è oltrepassato il limite del buon senso e del decoro».

«Maggioranza e opposizione pur nella naturale divergenza di vedute politiche - ha commentato Anastasi - hanno mostrato grande senso di responsabilità e capacità amministrativa approvato numerose delibere di notevole consistenza e operando ogni giorno nelle commissioni di merito. In particolare i capigruppo di maggioranza poi sul regolamento Dehors hanno apportato sostanziali

modifiche attraverso diversi emendamenti fatti propri dall'amministrazione comunale».

Con il nuovo regolamento le procedure burocratiche vengono snellite, con concessioni che ora hanno una validità estesa fino a 5 anni. I progetti devono essere firmati da tecnici abilitati, e la città viene divisa in tre zone. Per la prima (Centro storico Unesco), sono ammessi solo tavoli, sedie e ombrelloni (tipologia T1); vietate le pedane. Per la Zona 2 (Waterfront e borghi storici), via libera anche a pedane e strutture ombreggianti più complesse (tipologia T2). Per la Zona 3 (cioè il resto del territorio), ammesse tutte le tipologie, comprese le strutture chiuse (tipologia T3).

Il regolamento introduce inoltre incentivi per l'economia circolare e la possibilità di installare dehors viene estesa anche a librerie e biblioteche. Il 50% dei canoni sarà destinato a interventi di rigenerazione urbana e miglioramento del decoro.

Il sindaco ha poi proseguito: «È un avvenimento di enorme importanza per rendere la città più ordinata e dunque più bella. Un sentito ringraziamento agli uffici, gli assessori Sangiorgio e Musumeci e ai rappresentanti delle categorie produttive; soprattutto ringrazio i consiglieri di

maggioranza e quelli di opposizione e le commissioni consiliari che hanno operato con serietà e impegno».

Il documento predisposto dalla direzione comunale Urbanistica, in sinergia con quella alle Attività Produttive, era stato già esaminato una quindicina di giorni fa dall'aula con vari emendamenti recepiti o approvati, senza però che si raggiungesse il quorum. La proposta emendata è stata ripresentata e dettagliata in aula, alla presenza del sindaco Enrico Trantino, dall'assessore all'Urbanistica Luca Sangiorgio, che così ha commentato: «Un esempio di pianificazione contemporanea che sono sicuro verrà imitata da altre realtà cittadine». In aula sono stati presentati 40 emendamenti, dieci dei quali dai capigruppo di maggioranza che sono stati inglobati nel documento finale. Gli altri sono invece predisposti dal consigliere di minoranza Da-



Peso: 29-9%, 31-45%

mien Bonaccorsi, tutti respinti.

A commentare positivamente anche il consigliere Erio Buceti (Fdl) presidente della Commissione Urbanistica: «Restituiamo certezza agli operatori e decoro alla nostra città. Abbiamo lavorato per rendere il testo più aderente alle necessità del territorio». «Soddisfazione» è stata espressa in una nota anche dal capogruppo Lega - Prima l'Italia Maurizio

Zarbo e dai consiglieri Santo Arena, Andrea Barresi, Andrea Cardello, Maurizio Mirenda, Paola Parisi e Valentina Saglimbene.



Il regolamento approvato in Consiglio comunale nella notte tra martedì e mercoledì definisce le modalità di installazione degli spazi all'aperto (dehors) dei locali pubblici, attrezzati con tavoli e sedie



Peso:29-9%,31-45%

INCONTRO AL CONSORZIO DI BONIFICA 9: LAVORI URGENTI GRAZIE A FONDI REGIONALI

«Piana di Catania, troppe falle alla rete irrigua»

Un confronto aperto per ascoltare le richieste dei produttori agricoli della piana di Catania, i cui fondi sono serviti dalla rete irrigua di quota 102.50, gestita dal Consorzio di bonifica 9. A convocarlo il presidente di Confagricoltura Catania, Giosuè Arcoria, che ha risposto ad un preciso appello dei produttori di questo territorio. L'appuntamento, tenutosi al punto di ritrovo del Consorzio di bonifica in contrada Vasadonna, ha visto la partecipazione di numerosi operatori del settore.

Il problema è che alcuni territori serviti da quota 102.50 da anni non sono riforniti di acqua irrigua per problemi alla rete. A soffrire sono in particolare i terreni tra Belpasso, Paternò e Motta Sant'Anastasia.

All'appuntamento, oltre al presidente Arcoria, erano presenti: il vicedirettore generale del Consorzio di Bonifica 9, Gaetano Punzi, accompagnato dai tecnici Salvatore Reale (coordinatore della manutenzione), Emilio Cocimano (dirigente dell'area agraria) e Angelo Longo (caposettore della manutenzione), oltre al professore Salvatore Barbagallo (già assessore regionale all'Agricoltura), che hanno illustrato lo stato degli interventi in

corso e le prospettive per il ripristino della rete.

Nel breve periodo alcuni lavori sono stati portati a termine, con risultati evidenti, anche se come detto, in alcuni territori la situazione è ben più grave e l'azione richiesta è complessa. Al momento vi sono 15 rotture individuate lungo la rete, oltre a quelle già riparate nella parte iniziale del canale. Grazie a un finanziamento della Regione, il Consorzio sta procedendo all'affidamento dei lavori, attraverso procedure d'urgenza. Gli interventi dovrebbero iniziare nei prossimi giorni. L'ex assessore Barbagallo monitora la situazione.

Il Comprensorio 102.50 rappresenta una realtà agricola di primaria importanza per la provincia di Catania, comprendendo vaste superfici ricadenti nell'area di produzione dell'Arancia Rossa di Sicilia Igp. «Ho convocato questo momento di confronto per ascoltare la voce dei produttori agricoli - ha detto Arcoria -. Comprendiamo le loro richieste, già portate all'attenzione del Consorzio di bonifica. Occorre intervenire».



Peso: 16%

Smart city attraenti ma accrescono le disparità

Sviluppo. Secondo uno studio dell'Università di Chieti-Pescara sono Milano, Bologna e Bergamo le città più tecnologiche che attirano giovani

Giampaolo Colletti

Così attrattive, eppure così difficili per lavorarci, studiarci, viverci. Le smart city stanno vivendo il paradosso dell'innovazione. Investire sul tech attrae più giovani, ma contemporaneamente accresce le disuguaglianze. Si intercetta capitale umano, ma si alzano anche nuove barriere. È quanto emerge dalla ricerca anglo-italiana promossa dall'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara e dall'Essex Business School. Focus su 42 città italiane lungo ben tredici anni. A ogni incremento dell'indice di smartness cresce fino al 79% la capacità di attrarre giovani lavoratori e fino all'83% studenti internazionali. Lo studio, presentato in anteprima al Sole 24 Ore, copre il 26% della popolazione italiana e il 68% di quella delle principali aree urbane. «La lezione è che non bisogna scegliere tra tecnologia e inclusione. Le città che performano meglio dimostrano che la tecnologia genera opportunità, attrae giovani e rafforza la competitività e l'efficienza urbana. Il rischio nasce quando una città diventa smart per sé stessa – per opportunità o per investimento – e non per chi la vive. L'innovazione deve aumentare le opportunità senza aumentare le barriere, altrimenti la smart city rischia di trasformarsi in una città selettiva», afferma Filippo Marchesani, professore di management of innovation e digital consumer behaviour all'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara e co-autore della ricerca con Rama Kummitha. Si conferma il paradosso:

le smart city attraggono giovani, ma amplificano anche le disuguaglianze. Non è soltanto una questione di tecnologia. L'indice di smart city costruito dai ricercatori misura investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, servizi digitali comunali, pratiche di sostenibilità energetica, governance verde, utilizzo di app pubbliche da parte dei cittadini e disponibilità di open data. In altre parole, la smart city non coincide con la digitalizzazione, ma con la capacità di integrare innovazione, partecipazione e sostenibilità. Le città più smart sono Milano, Bologna e Bergamo, mentre tra quelle meno avanzate compaiono Reggio Calabria, Caserta e Foggia. «Le città sono sistemi aperti ma con risorse finite come spazio, abitazioni, servizi e capacità di assorbimento. Quando una smart city diventa più attrattiva richiama giovani, studenti, imprese e investimenti, generando nuove opportunità. Però aumenta anche la competizione per accedere a quelle opportunità. È qui che emerge il paradosso: si crea valore, ma non tutti riescono a beneficiarne allo stesso modo. Globalizzazione, migrazioni, turismo e spopolamento ridefiniscono gli equilibri urbani, rendendo ancora più importante accompagnare l'innovazione con politiche inclusive e accessibili», precisa Marchesani. È il dilemma delle *superstar cities* che vincono e perdono allo stesso tempo, come scrive l'urbanista Richard Florida. Negli Stati Uniti città come San Francisco, New York, Boston e Seattle hanno attratto talenti, start up, investimenti ma questo successo ha prodotto aumento degli af-

fitti, espulsione dei ceti medi e polarizzazione sociale. L'inafferrabile generazione Z non insegue la tecnologia, bensì le opportunità che la stessa rende possibili. «Università, lavoro, mobilità, reti professionali e possibilità di crescita restano i principali fattori di attrazione. La tecnologia è spesso data per scontata, ma agisce come abilitatore di ecosistemi più dinamici e connessi. Oggi sta emergendo un elemento nuovo come la qualità della vita. I giovani valutano questo aspetto centrale tanto quanto le opportunità di crescita lavorativa ed economica», dice Marchesani. C'è poi il tema dell'abitare. La ricerca individua nei costi della casa uno dei principali fattori di esclusione. «Molte stanno diventando città di passaggio. Luoghi in cui formarsi, lavorare, costruire esperienze e reti professionali per poi trasferire competenze e conoscenze altrove. Il problema nasce quando i costi abitativi crescono molto più rapidamente dei redditi. Negli ultimi quindici anni in molte città gli affitti sono aumentati oltre il 70%, mentre i redditi non hanno seguito lo stesso ritmo. Pertanto i giovani si lo-



Peso: 34%

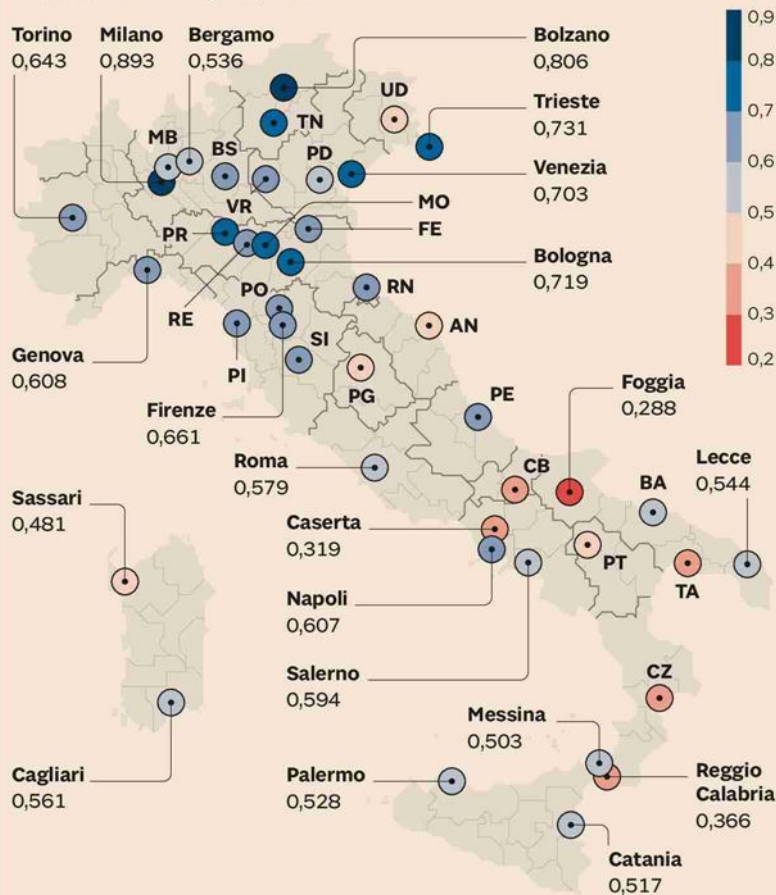
calizzano e vivono la città in funzione delle opportunità di studio e lavoro, ma non vi costruiscono il proprio futuro». Così la vera essenza di una smart city sta nella capacità di gestire gli effetti economici e sociali che la tecnologia produce. A maggior ragione allargando la visuale: secondo le stime dello studio oggi il 75% degli europei vive nelle aree urbane e la quota potrebbe raggiungere l'85% entro il 2050. La sfida delle città del futuro non sarà soltanto attrarre giovani e investimenti, ma garantire che l'innovazione resti accessibile anche a chi quelle città le abita ogni

giorno. Ne è convinto Marchesani. «Una città è davvero smart quando riesce a trasformare l'attrattività in opportunità diffusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città italiane

Lo smart city paradox index misura la distanza tra innovazione e inclusione urbana: più è alto, più le città sono attrattive, più si amplificano le disuguaglianze



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore sull'indice relativo alle principali città italiane, elaborato da Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti - Pescara e Essex Business School



Peso:34%

L'INFRASTRUTTURA DI TERNA E STEG

Energia, si posa cavo fra Tunisia e Sicilia

Terna e Steg hanno dato il via a Prysmian per posare il cavo elettrico sottomarino che collegherà Tunisia e Sicilia, e hanno appaltato a Hitachi la costruzione delle stazioni di conversione a Partanna e in Tunisia.

SERVIZIO PAGINA 12

Energia dal Nord Africa alla Sicilia via alla posa della linea sotto il mare

TERNA E STEG. Prysmian costruirà il cavo, Hitachi le stazioni a Partanna e in Tunisia

ROMA. Prende il via la costruzione del cavidotto sottomarino "Elmed-Tunita" che collegherà le coste della Tunisia e della Sicilia per trasportare l'energia verde prodotta in Nord-Africa verso i sistemi elettrici italiano ed europeo. Infatti, lunedì scorso Prysmian ha ricevuto da Terna, gestore della rete elettrica nazionale guidata da Pasqualino Monti, e da Steg, operatore tunisino della rete elettrica e del gas, la "notice to proceed" per la costruzione dell'interconnessione elettrica sottomarina tra Italia e Tunisia, denominata "Elmed-Tunita". Il valore del contratto è pari a circa 460 milioni. L'appalto, aggiudicato lo scorso 25 settembre, prevede operazioni di installazione attraverso l'utilizzo della nave posacavi "Prysmian Monna Lisa".

E ieri Terna e Steg hanno aggiudicato a Hitachi Energy, azienda leader nel settore delle tecnologie elettriche avanzate, la gara del valore complessivo di circa 770 milioni per la realizzazione delle due stazioni a terra di conversione della corrente, previste dal progetto "Elmed".

Il bando di gara, pubblicato nel 2023, di concerto tra Terna e Steg, sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, riguardava la progettazione, la fornitura e la realizzazione delle stazioni di conversione del-

l'interconnessione, uno dei progetti infrastrutturali inclusi nel "Piano Mattei per l'Africa", volto a rafforzare le collaborazioni sul fronte economico, energetico e geopolitico tra l'Europa e i Paesi africani. Le due infrastrutture saranno realizzate a Partanna, in provincia di Trapani, e a Mlaabi, nell'area di Menzel Temime, in Tunisia. Il collegamento, che sfrutta la tecnologia avanzata HvdC, avrà una capacità di 600 MW e si svilupperà per circa 220 km, prevalentemente in cavo sottomarino, raggiungendo una profondità massima di circa 800 metri nello Stretto di Sicilia.

Hitachi Energy fornirà la soluzione HvdC, che integra un'esperienza d'eccellenza a livello mondiale nelle valvole di conversione in corrente continua; il proprio sistema di controllo Mach, trasformatori di potenza e apparecchiature ad alta tensione; nonché studi di sistema, progettazione e ingegneria, fornitura, supervisione dell'installazione e messa in servizio. Il progetto farà leva sull'esperienza maturata grazie alla realizzazione di alcuni tra i più grandi e significativi progetti di interconnessione al mondo.

Le altre imprese del raggruppamento (D'Agostino costruzioni generali per la stazione di Partanna, e

Orascom Construction Sae per la stazione di Mlaabi) saranno impegnate principalmente nella realizzazione delle opere civili, nonché delle installazioni elettromeccaniche e degli impianti ausiliari.

Segnando un passo significativo verso una maggiore interoperabilità tra i sistemi elettrici euro-mediterranei, "Elmed" si inserisce in un contesto in cui governi e operatori di rete, a livello globale, accelerano gli investimenti nelle infrastrutture di trasmissione, in vista di un sistema pienamente elettrificato: un sistema capace di integrare su larga scala le fonti rinnovabili, rafforzare le interconnessioni transfrontaliere e accrescere la sicurezza energetica.

"Elmed" è un'infrastruttura di rilievo per il rafforzamento della sicurezza energetica e per l'integrazione dei sistemi elettrici tra Euro-



Peso: 1-3%, 12-43%

pa e Nord Africa, in coerenza con gli obiettivi di transizione energetica e di integrazione dei mercati definiti dal Piano nazionale integrato per l'Energia e il Clima.

Il progetto, di importanza strategica per la Tunisia, gode del pieno sostegno delle autorità tunisine e si inserisce nella visione nazionale volta a rafforzare la sicurezza energetica, promuovere l'integrazione regionale dei mercati elettrici e supportare la transizione energetica. "Elmed", inoltre, risponde ampiamente al duplice obiettivo del piano "RePowerEU" della Commissione europea: porre fine alla dipendenza dell'Ue dai combustibili

fossili e raggiungere i target di decarbonizzazione, principalmente attraverso la diversificazione degli approvvigionamenti energetici e lo sviluppo delle energie rinnovabili. Dell'investimento complessivo per il collegamento elettrico, pari a circa 1.420 milioni, oltre 307 milioni sono stati stanziati dalla Commissione europea tramite il programma di finanziamento a fondo perduto "Connecting Europe Facility" gestito da Cinea. Per la prima volta l'Unione europea ha finanziato un'opera che coinvolge un Paese non membro, a conferma della rilevanza del progetto di interconnessione transfrontaliera.

Il progetto vede, inoltre, il supporto, per quanto riguarda l'ambito tunisino, di ulteriori istituzioni finanziarie europee ed internazionali come World Bank, Banca europea per gli investimenti, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e KfW.



Peso:1-3%,12-43%

Via libera al Dl Lavoro: incentivi ad assunzioni di giovani, donne e Zes

Palazzo Madama

L'Aula del Senato ha
approvato in via definitiva
con 94 sì, 61 no e 2 astenuti

Giorgio Pogliotti

Via libera definitivo alla conversione in legge del cosiddetto Decreto Lavoro (il Dl n.62 dello scorso 30 aprile). L'Aula del Senato ieri ha approvato la fiducia chiesta dal governo nel testo già approvato alla Camera, con 94 sì, 61 no e 2 astenuti.

Tra le novità il "salario giusto" che le imprese devono assicurare ai lavoratori per poter accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes, viene individuato nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. «Manteniamo gli impegni presi con gli italiani: difendere chi lavora, favorire nuove occupazioni, premiare le imprese che investono sul lavoro di qualità» ha commentato la premier Giorgia Meloni sui social.

Nell'iter parlamentare alla Camera è stato definito il perimetro del Tec, costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti. Resta da capire come questa il Tec definito per via legale si concilierà con la proposta inviata lo scorso 17 giugno da Cgil, Cisl e Uil alle associazioni datoriali, che definisce il Tec aggiungendo che dovrà essere poi «ricepito e specificato dai Ccnl».

Sono previsti una serie di incentivi. Per favorire la stabilità del lavoro le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili godono di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo di 500 euro

mensili, per ciascun lavoratore che deve avere meno di trentacinque anni (mai occupato a tempo indeterminato). Della decontribuzione beneficiano le trasformazioni dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. Inoltre per le assunzioni stabili di under 35 viene prorogato fino a fine anno, per un periodo di 24 mesi, lo sgravio totale fino a 500 euro mensili purché siano privi di lavoro e rientrino tra i "lavoratori svantaggiati" (650 euro se l'assunzione è nella Zes Unica). L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato". Per le donne, disoccupate, inoccupate, lo sgravio contributivo di 24 mesi è fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica. L'esonero è di 12 mesi per assunzioni di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da al-

meno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori fino a 10 dipendenti.

Per favorire la puntuale chiusura dei contratti nazionali, in caso di mancato rinnovo entro i primi nove mesi dalla scadenza naturale, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, a titolo di anticipazione forfettaria le retribuzioni sono adeguate al 50% della variazione dell'Ipca-Nei (indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati). Nei settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - come quello turistico - e in quelli che erogano prestazioni sanitarie e socio sanitarie a carico e per conto del Ssn l'importo è determinato dalla contrattazione collettiva e non può superare il 50%. Le disposizioni si applicano ai contratti collettivi nazionali di lavoro che scadono a decorrere dall'entrata in vigore del decreto, mentre per i contratti collettivi nazionali di lavoro già scaduti, le disposizioni si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2027. «Non c'è nessuna volontà di escludere un settore importante come la sanità privata - ha assicurato il ministro del lavoro, Marina Calderone -, ci sarà e c'è la giusta attenzione da parte del governo su tutta la stagione dei rinnovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: manteniamo gli
impegni presi con gli
italiani: difendere chi
lavora, favorire nuova
occupazione



Peso: 19%

Regione, aumenti e assunzioni è partita la corsa elettorale

Primo sì dell'Ars alla riforma della dirigenza. Schifani: dieci milioni di euro in più per il personale
Arriva una raffica di norme per aggirare il blocco dei nuovi concorsi nelle società partecipate

di GIOACCHINO AMATO

La campagna elettorale è già iniziata anche se non si sa ancora quando si voterà. È un coro unanime di deputati che percorrono i corridoi dell'Ars mentre in aula trascorre un'altra giornata di stasi con una seduta dedicata alle interrogazioni parlamentari. Governo e maggio-

ranza, infatti, spingono sull'acceleratore per promozioni, stabilizzazioni e assunzioni con l'occhio già puntato alle urne e tentano di aggirare il blocco dei concorsi.

➔ a pagina 2



Il governatore Renato Schifani

Aumenti e assunzioni alla Regione scatta la corsa elettorale

Arriva il primo sì dell'Ars alle nuove norme sulla dirigenza
Pioggia di emendamenti per aggirare il blocco dei concorsi

di GIOACCHINO AMATO

La campagna elettorale è già iniziata anche se non si sa ancora quando si voterà. È un coro unanime di deputati che percorrono i corridoi dell'Ars mentre in aula trascorre un'altra giornata di stasi con una seduta dedicata alle interrogazioni parlamentari. Governo e maggioranza, infatti, spingono sul-

l'acceleratore per promozioni, stabilizzazioni e assunzioni con l'occhio già puntato alle urne e tentano di aggirare il blocco dei concorsi votato in aula a maggio.

La prima mossa è del presidente Renato Schifani che due giorni fa, dopo mesi di silenzio e di proteste delle parti sociali, incontra i sindacati della funzione pubblica annunciando il via libera in commissione Affari istituzionali al disegno di legge che riforma la dirigenza della Regione siciliana che puntualmente è arrivato ieri mattina. Il governatore al tavolo con i sindacati con l'assessora Elisa Ingala va oltre con le promesse, annunciando la disponibili-

tà di altri 10 milioni di euro nelle variazioni di bilancio che saranno destinate a indennità, welfare e previdenza complementare. Intanto l'approvazione in commissione è il primo passo per far partire la stagione



Peso: 43-1%, 44-34%, 45-3%

dei concorsi proprio nell'ultimo migliaio della legislatura. «Con il voto favorevole dell'aula – annunciano da Palazzo d'Orleans – già quest'anno sarà possibile avviare la procedura concorsuale per il reclutamento di 156 nuovi dirigenti». Per Schifani «il voto ci permette di accelerare su un tema fondamentale per il funzionamento della macchina amministrativa. Adesso mi auguro che le forze politiche responsabilmente approvino definitivamente la riforma che ci consentirà di reclutare le figure necessarie a coprire i troppi posti vacanti». Il governo, dopo mesi di aspro confronto con i sindacati ha accolto la loro proposta e così il ddl di riforma prevede un ruolo dirigenziale unico articolato in due fasce. La terza fascia sparirà e verrà assorbita dalla seconda fascia, entro un anno dall'approvazione della riforma.

«La scelta della doppia fascia è una soluzione più equilibrata – spiega il deputato Pd, Mario Giambona – una strada che il Pd aveva indicato sin dall'avvio del confronto e che, se fosse stata accolta immediatamente, avrebbe consentito di evitare mesi di discussioni, rinvii e passaggi a vuoto. Oggi, probabilmente, staremo già parlando di una riforma approvata definitivamente». Una tem-

pistica sospetta per il capogruppo dem, Michele Catanzaro: «Siamo stati i primi a spingere per una riforma attesa da anni. Il ddl dovrà andare alla commissione Bilancio e poi in aula ma dopo due governi di centrodestra è quanto meno singolare che tutto inizi a sbloccarsi proprio a ridosso della campagna elettorale».

Non è l'unica accelerazione che il governo sta imprimendo in queste ore. All'Ars l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, ha presentato una serie di emendamenti per sbloccare le assunzioni all'Ast, l'azienda siciliana trasporti, alla Seus che gestisce il I18 ed al Consorzio autostrade siciliane, malgrado la legge approvata all'unanimità dall'Ars. Le opposizioni fanno muro: «Bisogna verificare l'effettiva necessità delle assunzioni e la copertura finanziaria – aggiunge Catanzaro – ed evitare che si allentino le maglie e a queste prime richieste si aggiungano quelle dei vari partiti e dei vari deputati». La prima era già stata inserita dal presidente della commissione Attività produttive, il forzista Gaspare Vitrano, nel collegato alla finanziaria esaminato martedì in assemblea e prevedeva una corsia preferenziale per l'assunzione nelle partecipate di 750 ex formatori dei centri

di orientamento. Una norma accantonata perché senza copertura finanziaria ma pronta a ritornare in aula al più presto. In più la commissione Antimafia continua a monitorare sui concorsi improvvisamente banditi nel periodo, stranamente molto lungo, intercorso fra l'approvazione della legge blocca assunzioni, il 13 maggio e la sua effettiva entrata in vigore, il 20 giugno. L'Istituto zootecnico in pochi giorni a fine maggio lancia due concorsi per un totale di 21 posti, l'Arpa mette a bando un posto a tempo determinato. Secondo la stessa commissione potrebbero anche esserci altri casi ancora non venuti a galla in questo caldo anticipo di regali elettorali.

I PERSONAGGI

Assessore

Alessandro Dagnino, assessore regionale al Bilancio



Deputato

Mario Giambona
deputato
del Partito
democratico



Palazzo
d'Orleans,
sede della
presidenza
della
Regione
siciliana



Fondi europei lo sport fa flop «Avviso sbagliato progetti fermi»

Fondi sullo sport all'esame della Commissione Ue. Il presidente Sunseri (M5S): «Fermo un progetto su tre».

ACCURSIO SABELLA PAGINA 5

In Sicilia non c'è campo il fallimento milionario dei progetti per lo sport

I NUMERI. Il dossier sul tavolo della Commissione Ue dell'Ars il presidente: «Fermo un intervento su tre. Errori sull'avviso»

L'inchiesta

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. In Sicilia non c'è campo. E i cellulari non c'entrano. Si parla di sport, di impianti che dovrebbero essere destinati a giovani e meno giovani. Ma che nell'isola dei ritardi, spariscono, insieme ai fondi a loro destinati. O restano sulla carta, insieme alle somme che non la Regione non riesce a spendere. Il caso dei mancati finanziamenti agli impianti sportivi siciliani è stato oggetto, solo nel mese di giugno, di due distinte audizioni all'Ars, in particolare in Commissione Unione europea, presieduta dal deputato del Movimento cinque stelle, Luigi Sunseri: «Mentre la propaganda racconta una Sicilia che corre - denuncia il parlamentare - i numeri raccontano una Regione che non riesce a spendere le risorse che ha già a disposizione».

In effetti, i numeri parlano di un problema. O, come la definisce lo

stesso Sunseri, di una chiara scelta politica. Numeri che si articolano su due questioni distinte. Da un lato, l'avviso inizialmente da 120 milioni del Fondo di sviluppo e coesione che è dimagrito fino a 40 milioni per dare spazio principalmente alla riqualificazione dello stadio "Renzo Barbera" di Palermo e in minor parte alla graduatoria per gli interventi per le strutture alberghiere. Dall'altro, c'è il tema dei fondi che avrebbero dovuto essere già spesi, già trasformati in campi, palestre, strutture sportive in ogni parte di Sicilia. Su quest'ultimo aspetto, i dati sono ufficiali quanto impietosi e sono quelli portati dal governo proprio in audizione all'Ars.

Perché oltre a quelli inizialmente messi sull'avviso della discordia, c'era un altro "tesoretto" da oltre 120 milioni a disposizione della Regione per la costruzione e l'ammodernamento di impianti. Peccato che di quei soldi (122,79 milioni, per l'esattezza), oltre 50 milioni non sono stati ancora spesi. Numeri che arrivano direttamente dal governo, come detto, che ha differenziato i progetti

tra quelli finanziari con risorse Pci, Pos e Pnrr. Se nei primi due casi, sono sei in tutto i progetti sui quali non risulta alcun pagamento per un totale di circa 25 milioni non spesi, il ritardo è evidente anche sulla spesa del Pnrr. In quest'ultimo caso, sono 24 su 82 i progetti non conclusi, a pochi giorni ormai dalla fine del program-

ma, e la somma stanziata ma non spesa si aggira intorno ai 28 milioni di euro.

Un peccato. Perché i soldi c'erano, ma in molti casi non diventeranno più campetti e palestre. «Su 82 interventi finanziati per oltre 122 milioni di euro - rifà i conti Sunseri - circa il



Peso: 1-5%, 5-56%

30 per cento non registra ancora alcun pagamento. Ventiquattro opere finanziate e ferme al palo. Milioni di euro annunciati, ma non trasformati in cantieri, servizi e opportunità per i territori. E come se non bastasse, invece di recuperare i ritardi e rafforzare gli investimenti diffusi – affonda il deputato – il governo Schifani ha deciso di svuotare il bando destinato a tutta la Sicilia per destinare 60 milioni di euro al rifacimento dello stadio Renzo Barbera. All'avviso che doveva servire centinaia di Comuni restano appena 40 milioni».

E qui si apre l'altro fronte. Il caso della rimodulazione dei fondi Fsc per racimolare i 60 milioni necessari per riqualificare lo stadio Renzo Barbera, raccontata da *La Sicilia*, aveva scatenato critiche molto accese, anche all'interno della stessa maggioranza, come quelle del deputato di Forza Italia Nicola D'Agostino e dell'ex vicecapogruppo alla Camera di Fdi, Manlio Messina. Il tema è rimbalzato nelle audizioni della Commissione Ue, dove il governo regionale ha provato a indicare un nuovo cronoprogramma dell'avviso rivolto agli enti locali per il finanziamento di nuovi impianti. Peccato che l'esecutivo regionale sia già in ritardo. Nelle intenzioni espresse ai deputati regionali, infatti, l'assessorato al Turismo guidato dalla meloniana Elvi-

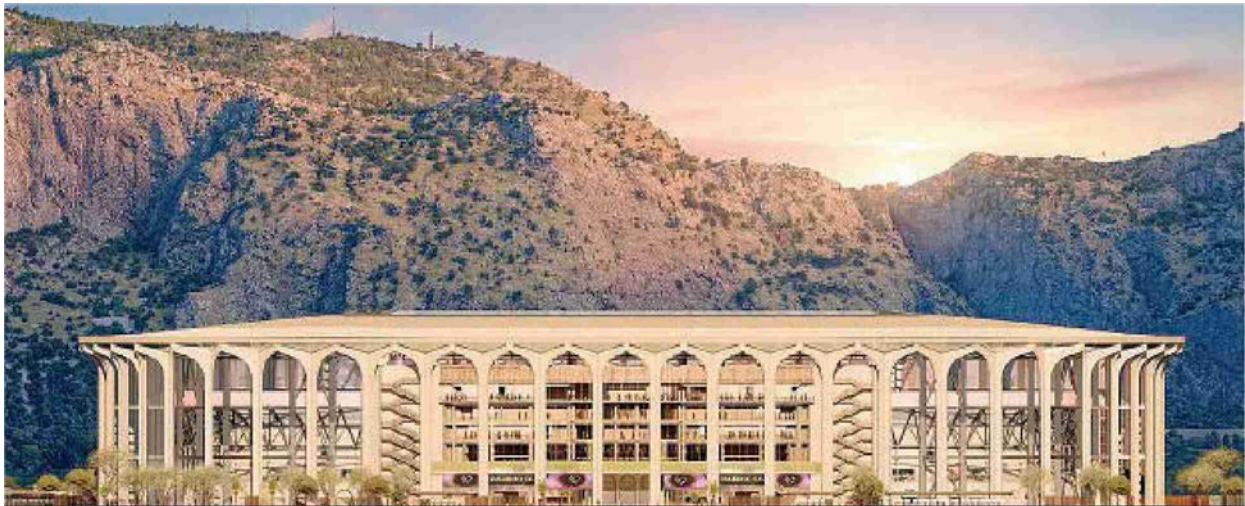
ra Amata aveva indicato nel 15 giugno la data utile per la pubblicazione del nuovo bando.

Ma ad oggi, quel bando non c'è ancora. Ed è solo l'ultima puntata di una storia fatta di *stop and go*, di ritardi e frenate. L'avviso, inizialmente pubblicato nel dicembre 2024, è stato stoppato già tre mesi dopo, anche in occasione della decisione del governo di rivolgersi alla società "Sport e Salute" sostanzialmente per l'assistenza tecnica, per un costo di 4 milioni di euro. Il governo contava di ripubblicare il bando il 15 giugno scorso con chiusura delle domande in ottobre, mentre nell'aprile del 2027 contava di chiudere l'istruttoria e ufficializzare le graduatorie, con l'emissione dei decreti di finanziamento nel maggio dell'anno prossimo, quando, stando ai rumors sempre più insistenti, potremmo già trovarci nella nuova legislatura. Ma anche questo cronoprogramma, già in ritardo, è considerato ottimistico dall'assistenza tecnica di Cassa depositi e prestiti, ad esempio, che sempre nel corso dell'audizione ha fatto slittare il percorso di un anno esatto.

Un flop che, secondo Sunseri, avrebbe un'esatta matrice politica: «Da nove anni – attacca – Fratelli d'Italia governa l'assessorato regionale allo Sport. Nove anni. E dopo il bilan-

cio è impietoso: ritardi, fondi bloccati e una visione che sacrifica lo sport di base per inseguire operazioni di immagine. Hanno tagliato 80 milioni di euro agli impianti sportivi della Sicilia per rincorrere il sogno degli Europei a Palermo. Un obiettivo che avrebbe dovuto essere sostenuto – aggiunge Sunseri – con risorse dedicate alle grandi infrastrutture, non sottraendo fondi destinati allo sport di base». Secondo Sunseri, «non si stanno togliendo soldi a un capitolo di bilancio. Si stanno togliendo opportunità. Si stanno togliendo campetti da riqualificare nelle periferie, palestre scolastiche da rimettere in funzione, impianti comunali che attendono da anni un intervento. Si stanno togliendo occasioni di crescita a migliaia di ragazze e ragazzi siciliani. Questa – prosegue – non è una scelta tecnica. È una scelta politica. E dopo nove anni di governo dello sport in Sicilia, Fdi non può più nascondersi – conclude Sunseri – dietro alibi o scaricare responsabilità su altri».

SUNSERI Per lo stadio di Palermo tolti i fondi alle altre parti dell'isola



In alto, il progetto per lo stadio di Palermo. Nella foto accanto Luigi Sunseri, presidente della commissione Ue all'Ars



Peso: 1-5%, 5-56%

PAGATI 253 MILIONI, IMPEGNI PER 706 MILIONI

La Regione: «Sicilia prima per spesa fondi Fsc»

PALERMO. La Sicilia è prima tra le Regioni nell'attuazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027, con pagamenti per 253 milioni. Lo dice il bollettino di monitoraggio della Regione sulla base dei dati del ministero dell'Economia. Secondo posto invece per gli impegni, per un valore pari a 706 milioni.

L'accordo di coesione, sottoscritto con il governo nazionale nel 2024, assegna alla Sicilia quasi 5 miliardi destinati a infrastrutture, ambiente, risorse idriche, mobilità, competitività delle imprese e servizi. Nell'ultimo anno, spiega la Regione, gli impegni sono cresciuti del 133% (da 303 a 706 milioni), mentre i pagamenti hanno registrato un incremento del 743% (da 30 a 253 milioni).

Gli interventi con lavori e forniture in corso sono passati da 69 a 148, mentre sei opere risultano già completate. Tra gli interventi strategici in fase di esecuzione figurano: i tre impianti di dissalazione di Siciliacque a Trapani, Gela e Porto Empedocle (90

milioni) entrati in funzione nell'estate 2025, e la piattaforma logistica intermodale di Tremestieri a Messina per riorganizzare il traffico marittimo nello Stretto e decongestionare il porto storico (115 milioni).

Ci sono gare in corso per 176,9 milioni, di cui 118,2 milioni per appalti già aggiudicati e in fase di contrattualizzazione. La stima degli impegni al prossimo primo dicembre è di un miliardo. Gli ambiti più attivi riguardano trasporti e mobilità (28% di impegni), ambiente e risorse naturali (22%) e competitività imprese (18%). Tra i lavori in corso: 28 cantieri per le strade (124 milioni), 21 per istituti scolastici (43 milioni), 21 per asili (17 milioni) e 10 per acquedotti (90 milioni).



Peso: 11%

**Il presidente della Regione si presenterà in Sala d'Ercole
per esporre la propria relazione il prossimo 21 luglio**

Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo

Servizio a pagina 3



Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo

Il presidente della Regione si presenterà in Sala d'Ercole per la relazione il prossimo 21 luglio

PALERMO - Si alzerà il 21 luglio il sipario di Sala d'Ercole per il grande evento che vedrà il presidente della Regione relazionare sull'attuazione del programma di governo. Al sipario dell'evento in calendario all'Ars ci si è arrivati con un siparietto, sempre a Sala d'Ercole, in cui Cateno De Luca ha dato il via a un aut aut e Nuccio Di Paola ha avallato la perentoria pretesa in qualità di presidente di turno. Martedì, nel corso di un'altra giornata di Sala d'Ercole costretta al rinvio dei lavori, e dopo una serie di problemi tecnici su impianto audio e circuito elettrico che non ha risparmiato Palazzo dei Normanni, Cateno De Luca è intervenuto dal pulpito e lì si è fermato dichiarandone l'occupazione.

Il leader di Sud chiama Nord si è detto "non più disponibile ad accettare questo stato delle cose" visto che dall'ultima volta che Schifani ha relazionato "sono passati tre anni". In perfetto stile Cateno De Luca, il deputato e sindaco di Taormina ha pungolato Renato Schifani suggerendo "una relazione di fine mandato" da consegnare e poi "chiudere questa fase che non ha aggettivi per essere qualificata". De Luca si è rivolto all'assessore Alessandro Dagnino, quale mediatore ideale e persona di fiducia di Schifani, invitandolo a contattare il presidente della Regione.

I lavori d'Aula che Cateno De Luca ha annunciato di voler bloccare erano presieduti dal vice presidente vicario Nuccio Di Paola, coordinatore regionale del Movimento 5 stelle che, ribadendo il non essere prevista una sanzione per il presidente della Regione a differenza dei sindaci - ma che "ciononostante è sempre una norma", ha rivolto all'assessore che ha delega per i rapporti con il Parlamento, Alessandro Aricò, l'invito a concordare con il presidente della Regione una data augurandosi "prima della pausa estiva".

Un racconto, questo del siparietto che ha dato il via alla data per il sipario, che merita di essere raccontato per dettagli utili come quello del presidente di turno che ha invitato e sollecitato Aricò con un "magari anche un colpo di telefono che può essere fatto anche adesso". Il coordinatore del M5s siciliano ha ribadito ancora un paio di volte l'invito all'assessore di procedere con la telefonata, e "colpo di telefono" infine fu. Di Paola ha avallato De Luca impegnando Aricò che ha chiamato Schifani e la data è stata concordata. Il 21 luglio quindi il presidente della Regione siciliana relazionerà all'Ars sullo stato di attuazione del programma ed il dibattito interno della maggioranza diverrà per forza di cose dibattito pubblico.

blico.

Cateno De Luca ha creato le circostanze, Nuccio Di Paola le ha favorite, Renato Schifani probabilmente le subirà. Perché oltre la norma che impone la relazione annuale ma non prevede sanzioni, nell'ottica della "mancanza di rispetto per il Parlamento" è sulla linea del fronte il gruppo parlamentare di Raffaele Lombardo che pretende l'intervento di Renato Schifani in favore della decadenza del sindaco leghista di Serradifalco eletto per la terza volta e il rispetto della mozione su cui è passato sopra il vice presidente della Regione, Luca Sammartino, in qualità di assessore all'Agricoltura con l'ormai noto bando Srd01.

Se ne evince che l'alleato Mpa-Grande Sicilia dovrà contestare in Aula l'operato di Renato Schifani - salvo fare un passo indietro rientrando nei ranghi - e di questo trarrà evidente vantaggio Cateno De Luca quale candidato a nuova forza di centrodestra per la prossima legislatura, ma anche il Movimento 5 stelle che vedrà la coa-



Peso: 1-5%, 3-31%

lizzazione di governo disgregarsi in pubblico consesso alla presenza del governatore e dell'intera giunta.

Mauro Seminara



Renato Schifani



Peso:1-5%,3-31%